

Atto generoso di donazione

di BARBARA JATTA

Quelli riconsegnati sono frammenti provenienti da tre diverse partizioni della decorazione del celebre tempio: dal frontone orientale, dalla serie delle metope e dal fregio della cella interna. La testa di cavallo giunse nelle collezioni vaticane negli anni Venti dell'Ottocento dalla collezione Giustiniani mentre le due teste maschili arrivarono due decenni prima dalla raccolta dello scultore Ferdinando Lisandroni. Le tre opere, pur nella loro esiguità e frammentarietà, conservano memoria dell'alta qualità stilistica e notevole potenza espressiva.

Le cerimonie di donazione, consegna e ricollocazione, svoltesi il 7 marzo in Vaticano e il 24 marzo ad Atene, sono state di significativa importanza storica, e hanno anche implicazioni e letture poste su piani diversi.

Da parte della Direzione dei Musei Vaticani, custode di una collezione da secoli affidata alle sue cure, potevano inizialmente esserci delle perplessità nel vedere partire dai suoi allestimenti museali delle opere così significative, per la qualità stilistica intrinseca come anche per l'importanza del contesto di provenienza. Di fatto erano delle magnifiche sculture che aprivano coerentemente il percorso cronologico del Museo Gregoriano Profano.

È d'altra parte evidente il desiderio greco di riunione per questo contesto particolare. A questo proposito va specificato che il dono di Papa Francesco non può essere definito una "restituzione" ma è da considerarsi un generoso atto di donazione, quindi nulla ha a che vedere con i bottini frutto di colonialismi e nulla a che fare con le restituzioni nel nome di un risarcimento storico.

La donazione del Santo Padre, fatta per il cam-

mino verso l'unità della Verità, è viceversa un gesto, profondo e generoso, le braccia aperte verso i fratelli ortodossi di rito greco. Una rinuncia a qualcosa di prezioso per evidenziare qualcos'altro di più prezioso: la fratellanza delle due Chiese.

Da direttore dei Musei Vaticani ho sottoscritto l'atto di donazione e ho partecipato alla missione in Grecia con la Delegazione Vaticana. Sempre più i sentimenti che animavano le mie iniziali perplessità sono andati scomparendo, per fare spazio alla gioia di poter partecipare al generoso gesto del Santo Padre. Tutto è stato poi corroborato dal tangibile riscontro entusiastico che questo gesto ha avuto da parte di tutto il popolo greco.

Il Partenone non è soltanto il simbolo di Atene, in una visione più ampia è l'emblema di quella democrazia che ha ispirato quelle di tutto il mondo occidentale. Dell'Atene di Pericle è figlio il nostro pensiero e il Partenone è il monumento più rappresentativo di quel periodo. È un modello di buona politica e di pace alla quale tutti noi dobbiamo guardare.

Il direttore del Museo dell'Acropoli mostrando alla Delegazione Vaticana il bel museo che dirige ci ha mostrato le Cariatidi dell'Eretteo che sono dal 2009 musealizzate e non più sull'Acropoli. Con appassionata emozione ci diceva che mai il popolo greco avrebbe desiderato riavere la Cariatide mancante (conservata nel British Museum). E solo sul simbolo di quella democrazia — incarnato proprio dal Partenone — che tutto il popolo greco manifesta il suo massimo desiderio di riunificazione ad Atene.

In una bella armonia, ricca di fratellanza, concordia e gioia, si sono svolte le cerimonie per lo straordinario dono del Santo Padre dei frammenti partenonici, cui hanno partecipato anche dei rappresentanti italiani del Museo Salinas di Palermo, visto che pochi mesi fa hanno condiviso questo spirito di riunificazione, con il prestito *sine die* di un frammento della raccolta Fagan che era conservato nel loro museo.